

Quindicinale siciliano del libero pensiero

l'Obiettivo

Periodico fondato e diretto da Ignazio Maiorana

Chi comunica vive, chi si isola muore.

Puro volontariato dell'informazione e della comunicazione

27° anno, n. 19

13 OTTOBRE 2008

Direzione e Amministrazione: *l'Obiettivo*
C/da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
tel. 0921 672994 - 329 8355116
e-mail: posta@obiettivosicilia.it

Abbonamento annuale
Italia € 30,00 - Estero € 40,00
Versamento c.c.p. 11142908
Bonifico: codice IBAN
IT53 RO76010460000011142908

P.I. Spedizione in A.P. - 45%
art. 2 comma 20/B Legge
662/96 D.C.B. Sicilia 2004
Autorizzazione del Tribunale di
Termini I. n. 2 dell'11/8/1982

*Non perdiamo
di vista
l'Obiettivo!*

- IL PARERE DI PALO -

Vogliamo scusarci con i lettori per l'eccessivo spazio occupato dagli scritti riguardanti il male della nostra società e per l'esigua parte che occupa il bene. Continuiamo a registrare che le poche cose buone di cui disponiamo si possono scovare nell'arte, nella cultura, nell'ambientalismo e nell'alimentazione, il resto è talmente evidente e prepotente da diventare inaccettabile. Abbiamo o no il dovere di ribellarci, di combattere il male mostrandolo in tutta la sua dannosa azione? Oppure dobbiamo chiudere gli occhi per non avvelenarci il sangue? È un dubbio su cui spesso ci interroghiamo.

Per fortuna ci sono anche degli aspetti positivi che ci inducono a non mollare, a non trascurare quelle poche cose che ci danno speranza. Una di queste è l'impegno in ciò che facciamo, un'altra la partecipazione a ciò che fanno gli altri, quando non è effimero, quando intuiamo che può arricchire il nostro sapere, quando ci fa convibrare. Ovviamente il bene che vogliamo scegliere di raccontare deve essere tangibile e non soltanto declamato come volontà da parte di occasionali e parolai produttori.

Con questa linea e in tale direzione – è necessario ribadirlo – assicuriamo la nostra opera di stimolo e di informazione.

Ignazio Maiorana



*PARLARE MALE DEL MALE.
QUESTO È IL MUSTARD OBIETTIVO!
...SO È UN BENE!*

13/10/08

**Liberi pensatori,
intellettuai, scrivete,
fatevi sentire!**

**Le nostre pagine possono diventare
anche le vostre "ali".**

Solleticare... per sollecitare

l'Obiettivo e l'ideale: difendeteli e diffondeteli!

La mediocrità

Una piaga dei nostri giorni

di M. Antonietta D'Anna



Erasmus da Rotterdam, il grande umanista del XVI secolo, scrisse un'opera dal titolo "L'Elogio della Pazzia", nella quale metteva a nudo la decadenza civile ma soprattutto morale del mondo del suo tempo, bollandolo e criticando aspramente papi e Santa Romana Chiesa. La pazzia, per Erasmo, aveva lo scopo di svelare tutte le falsità, di smascherare tutte le menzogne, gli imbrogli e le ignoranze di cui la vita dell'uomo e della società del tempo erano così ben ammantate da nascondere la vera realtà.

La società di oggi ha scelto un tipo di vita comoda, dove fare la propria parte e dare un contributo alla crescita sociale sembrano chimere o favole da raccontare solo a pochi creduloni.

L'uomo contemporaneo, nel suo cercare incessantemente nuovi valori per dare un senso alla propria esistenza, ha scelto di venerare un nuovo idolo: la mediocrità. Di conseguenza la libertà, quella libertà d'agire per il bene di una comunità, diventa irresponsabilità che, inesorabilmente, porta verso un decadimento morale ma soprattutto politico ed economico.

Amaraverità!



Che cos'è la mediocrità? È la limitatezza, la banalità, la piatezza, l'incapacità d'agire e di progettare, e sta diventando un modo d'essere a cui tendere ed omologarsi.

La politica dovrebbe trovare tutte le strategie e tutte le soluzioni per promuovere la crescita ed il benessere di un territorio. Invece oggi ha deciso di portare sempre più alto il vessillo dell'essere mediocri, non avendo la consapevolezza che non esiste un confine con l'irresponsabilità.

L'abitudine del cittadino alla mediocrità dell'azione degli amministratori pubblici ha come conseguenza l'abbassamento del livello dei doveri e dei servizi e l'adeguamento alle incapacità altrui.

Il politico, amministratore o legislatore che sia, col suo non prendere posizioni nette e per quelle mancate politiche di buon governo che possono cambiare le sorti di un territorio, si è ridotto ad incarnare l'ideale dell'effimero. Ed allora cosa può fare un cittadino? Accettare di essere inglobato nella categoria del mediocre? Pensare che la politica sia orticello privato da coltivare per i propri scopi e non un servizio alla comunità? Accettare inerme e silente di essere rappresentato da incapaci? Intanto, chi non si riconosce nell'effimero e nella mediocrità viene costantemente isolato, attaccato e considerato solo un individuo controcorrente, un incontentabile, un folle.

Oggi la società civile, attraverso tutte le istituzioni che la rappresentano, deve assumersi la responsabilità di chiedere alla politica ed alle singole amministrazioni locali di scegliere la strada dell'eccellenza. Avere come valore l'eccellenza significa innanzitutto ritornare ad educare alla professionalità, al dovere, a vivere la politica come servizio alla comunità. È qui che nasce e si sviluppa il cambiamento, l'unico presupposto perché ci sia benessere socio-economico e sana progettualità.

Scriveva J. P. Sartre nell'*Idiota di famiglia*: "Quando i padri hanno dei progetti, i figli hanno dei destini".

Solo così si potrà non far morire la tensione verso la crescita e di conseguenza la speranza in un futuro migliore.

A proposito del dotto Erasmo oggi avrebbe forse scritto, e a buona ragione, "L'Elogio della mediocrità".

La seconda Italia

Riflessioni critiche su due oppressioni

di Giuditta Stracci



Capita, rileggendo un classico della filosofia come "Il secondo sesso" di Simone de Beauvoir, che la mente cominci a lavorare per conto suo, stabilendo collegamenti e parallelismi che, campati in aria a prima vista, in realtà conducono a risultati inaspettati.

Capita che, partendo dal destino della donna come individuo o come categoria, si arrivi a riflettere su un'oppressione di ben altro tipo: dal secondo sesso alla seconda Italia. Non è folle come sembra: la donna è stata per secoli considerata come il grande Altro dell'uomo (e non come una parte di umanità), allo stesso modo il Sud è stato il grande altro dal Nord, anzi, un aggregato di mancanze rispetto ad esso. Questo porta, naturalmente, al noto pessimismo autodenigratorio dei meridionali, in particolare dei siciliani. Si sprecano gli esempi, tanto nella letteratura che nella vita comune: siamo iperconsapevoli dei nostri difetti, e, almeno secondo lo stereotipo, privi di forza e volontà per cambiare la situazione. È ovvio che non sono stati solo i meridionali a costruirsi addosso un simile castello di etichette negative; per anni, i media e, più o meno, qualsiasi agenzia educativa hanno fatto in modo che qualunque specificità territoriale, in particolare quella meridionale, venisse considerata un handicap; un caso per tutti, la vera e propria repressione linguistica attuata nei confronti dei cosiddetti "dialetti", in realtà lingue regionali, degradati a manifestazioni d'ignoranza. Ancora oggi sono lontanissimi dalla dignità raggiunta da molte seconde lingue europee pur meno parlate, come l'irlandese.

Adesso, in tempi di autonomia e malinteso federalismo, la tendenza all'autodenigrazione sembra in calo, mentre si fa avanti un altro tipo di atteggiamento, probabilmente altrettanto pericoloso. I meridionali hanno smesso di reprimere la loro specificità, il che è positivo; il problema è che tale accettazione è corrisposta ad un'eliminazione della denuncia. Da un punto di vista materiale, infatti, il famoso divario tra Nord e Sud è tutt'altro che scomparso, ma, cessati i tentativi di trasformarsi in un altro Nord, il Sud sembra più che affezionato ai propri problemi, visti come simpatiche e "pittoresche" manifestazioni culturali. Tanto per fare un esempio: ai tempi dell'autodenigrazione non avrebbe presentato problemi definire il Ballarò un quartiere degradato di Palermo, o dire che il sistema feudale in Sici-

lia si è protratto fino agli anni Cinquanta; oggi, chi lo fa rischia di sentirsi

accusare di voler ricoprire di colate di cemento un pezzo dell'identità palermitana, o di sorbirsi noiosissime geremiadi sulla scomparsa della cultura contadina. I sostenitori del Ballarò così com'è o della cultura contadina, ovviamente, dimenticano a bella posta che questa pittoresca identità è inscindibile dal suo poco idilliaco substrato economico; ma scindere la parte immateriale-culturale dalla materialità socio-economica è per l'appunto una triste abitudine della nostra epoca.

Uno studioso sloveno, Slavoj Zizek, sostiene che, al giorno d'oggi, il pensiero dominante tende a considerare più fondamentale che un popolo "parli di sé" piuttosto che la possibilità per quello stesso popolo di autodeterminare materialmente la propria condizione. E sulla possibilità di costruire la propria condizione si gioca il femminismo di Simone de Beauvoir, e la speranza di un vero sviluppo del Sud.

Dovremmo riconoscere che avere "tenerezza per l'inferiorità" è un atteggiamento altrettanto regressivo del pessimismo conservatore, proprio come un uomo che definisca le donne "adorabili creature frivole" non è meno maschilista di uno che le disprezzi apertamente. La creazione, poi, di un'altra specificità meridionale *prestabilita* da parte degli stessi meridionali non è diversa, nei suoi effetti, dall'accettazione passiva dello status quo. Ne perpetua la logica, anzi, nella misura in cui si finisce per tornare al meridionalismo come "realizzazione di un destino".

Un libro come "Il secondo sesso", invece, al di là della specifica tematica di genere, insegna come divenire se stessi non sia un destino, ma un progetto. A noi del Sud non serve imparare ad accettare la nostra diversità: accettare è una cosa che sappiamo fare fin troppo bene. Quel che ci manca, invece, è la possibilità di diventarne artefici; solo quando questa possibilità ci sarà data (o meglio, quando ce la prenderemo), saremo realmente *eguali* come italiani, nel senso migliore del termine, che è quello di uguaglianza nella diversità, di superamento della diversità: il fondamento di una vera democrazia, che nel nostro federalismo deforme resta illustre assente.

Ambientalismo, un corno!

di M. Angela Pupillo

Autobus a Palermo

Mentre la letteratura sull'ambientalismo ha raggiunto l'apice, con dissacrante spreco di carta e distruzione di alberi, la sua prassi segna miseramente il passo, a beneficio della contraddizione che noi italiani esibiamo con orgoglio, come fosse una medaglia. Se poi ci inoltriamo in Sicilia i record migliorano in ogni senso.

La benzina costa un occhio della testa perché il prezzo del petrolio è diventato incontrollabile, ma le scelte politiche continuano a non prevedere la strada dello sfruttamento delle energie alternative. Così, mentre la testa si scalda sotto il gratuito sole meridionale, noi spremiamo energia per i nostri veicoli dai distributori, intasando poi le strade di macchine. I nostri figli hanno imparato che la vita in strada è scandita dal traffico, respirano da sempre il fetore dei gas di scarico e crescono in mezzo al rumore.

Ma guai se, da siciliani, decidiamo di utilizzare i mezzi pubblici, cominciando a contribuire ad un ambientalismo vero nella pratica quotidiana. I pendolari che negli ultimi mesi



hanno viaggiato in treno hanno aggiunto alla già penalizzante situazione del servizio ferroviario siciliano (stato brado delle stazioni, binario unico) una sistematica soppressione di treni e ritardi insopportabili delle corse rimaste. Considerando il fatto che in Sicilia viviamo in una sorta di limbo casuale, quando si arriva finalmente a destinazione c'è un altro baluardo: all'interno delle varie città e cittadine il trasporto urbano è carente e precario. Così la catena

dei servizi – che dovrebbe funzionare in ogni suo anello per consentire a chi vuole rispettare l'ambiente di poterlo fare con serenità – si spezza. Non avendo neanche il tempo di percorrere a piedi la distanza che separa dai posti di lavoro, ecco il povero pendolare attaccarsi al telefono nel tentativo di rintracciare un passaggio da parte di un collega locale, mentre deve fare gli scongiuri per non rimanere imbottigliato nel traffico urbano quando il passaggio è stato rimediato. L'ansia deborda.

Alla resa dei conti si manda al diavolo l'ambientalismo. Muore la voglia che si aveva di risparmiare a madre natura un'ulteriore emissione di gas velenosi da parte del proprio veicolo, il proprio contributo alla decrescita del PIL e al cambiamento degli stili di vita nell'ottica della "decrescita felice", il desiderio di rilassarsi sul mezzo pubblico per non dovere guidare, il libro che si poteva leggere viaggiando e la socializzazione che proviene dall'incontro delle tante persone che ogni giorno si mettono in viaggio.

Le ragioni del nuovo disagio sulle ferrovie nessuno le spiega, si possono solo immaginare. Protestare risulta tempo perso, anzi fa sentire dei marziani. Sui treni circolano fogli stampati che invitano i pendolari a incontrarsi presso le stazioni centrali delle città più grosse in date precise nei primi di ottobre, per vedere cosa fare.

A casa la schiavitù da petrolio continua ineluttabilmente: l'elettricità non deriva da fonti alternative. Il paradosso dell'attuale momento storico è dover impiantare una nuova abitazione sapendo che le

10

Informazione e aberrazione Il qualunquismo della notizia

Strano modo di dare le notizie. Il Giornale Radio della Sicilia delle ore 7,20 di sabato 4 ottobre 2008, nel riprendere l'assassinio della vedova cinquantottenne di Trapani, avvenuto il giorno prima nella sua abitazione a colpi di pistola, ci ha ricordato che le indagini da parte degli inquirenti, ovviamente, continuavano e che la stessa era madre di due figlie, di cui una sedicenne e disabile (ci puntualizzava anche il tipo di disabilità) e l'altra ventiduenne, di carattere chiuso, che aveva trovato marito chattando in internet.

Preso con una certa distrazione, la notizia potrebbe sembrare normale, ma ragionandoci solo per un attimo ci renderemo conto di quanto sia strano ed offensivo questo modo di trattare le vittime e soprattutto i loro parenti. Che bisogno c'era di puntualizzare la disabilità della prima figlia? E che bisogno c'era di farci conoscere il carattere della seconda e il modo in cui aveva trovato marito? Sono forse dei fatti che possono avere un collegamento con il delitto? E, anche se lo fossero, perché spiattellare senza ritegno tali informazioni personali in pasto alla pubblica opinione, prima ancora che le indagini fossero concluse? Ma gli stati di salute e le disabilità non sono protetti da privacy?

Queste ed altre domande dovremmo porcele sempre, di fronte a qualunque notizia propositaci dai media. E, prima ancora, dovremmo porci la domanda del perché una notizia venga data ed altre, altrettanto interessanti e gravi, no. Chi decide le notizie da mettere in scartella e il modo in cui darle? Chi decide gli argomenti degli approfondimenti nei salotti importanti delle televisioni? Ho proprio la sensazione che, se non ci sforzeremo di usare il nostro cervello e non ci porremo con diffidenza dinanzi alle notizie, riusciranno a trasformarci in un popolo di guardoni e di ascoltatori passivi.

Alle figlie della signora trapanese assassinata lo stesso Giornale Radio dovrebbe, quanto meno, chiedere scusa.

Pietro Puleo

Effimero vendesi

Ultimamente aprono i battenti nuovi negozi, di particolare, incorporata mercanzia. Vendono scommesse sportive, che non si mangiano e non si bevono, che non sono utensili per la casa né strumenti per svolgere un lavoro, ma c'è chi le insegue e vi entra per spendere... Non importa in quale paese o città i neonati centri commerciali abbiano cominciato a battere cassa, il fenomeno è uguale ovunque perché la società è mutata nei suoi più intrinseci connotati antropologici indipendentemente dalla geografia dei luoghi.

Là dove spesso c'era un laboratorio artigianale o comunque una sede lavorativa che aveva a che vedere con la realtà tangibile della produzione materiale e del suo frutto economico, là dove si concentrava creatività e senso del tempo, una vetrina scintillante dal gusto moderno lascia intravedere un contenuto non gemellabile con il glorioso banco di lavoro di una volta cosperso di attrezzi specifici, di fogli con gli appunti e di polvere...

Si stringe il cuore nei luoghi di cui si ha memoria di fronte alla metamorfosi di un anello preciso di tessuto urbano. Un locale a piano terra, tassello di una comunità caleidoscopica fondata sul ritmo del lavoro, che ha accolto spesso per generazioni i bisogni circostanziati di un'utenza che chiedeva al produttore un bene materiale, ha iniziato a smerciare eventi probabili, gestiti dalla legge del caso, pagati a suon di euro, per mezzo dei quali potrebbe materializzarsi un bene immateriale quale la fortuna e un gruzzolo non sudato, con una macchina computerizzata come medium.

Svanita nell'oblio la cultura della semplicità e di una serenità personale e familiare basata sul necessario, in un momento storico in cui il precariato ha sostituito il lavoro duraturo, la dea dell'inafferrabile ha espugnato il cuore a tanti, bandendo la solidità pragmatica che ha reso forti nel poco i nostri padri. A quali esempi di concretezza, di parsimonia e di equilibrio possono riferirsi oggi i giovani, cronologicamente nati e fisicamente incorporati nella società in cui l'effimero dilaga?

M. A. P.

Il degrado umano di Palermo Non tutto è come appare

Ancora una volta il problema dei senza tetto è tornato di attualità. Campeggia sulle pagine dei giornali insieme ad un altro tema ciclico: i privilegi della casta. Non si riesce a uscire dal teatrino tipico della nostra città per cui sui problemi si dibatte, si discute anche animatamente; poi tutto si accantona, si congela. Cala il sipario dell'attenzione pubblica. Non si attuano percorsi risolutivi che possano superare lo stato di disagio. Così, inevitabilmente, tutto si ripresenta uguale, se non più drammatico. Aumenta, da un lato, la disperazione di chi vive nella povertà e, dall'altro, il "callo sociale" che provoca indifferenza nella restante parte della città. Ci stiamo vaccinando assumendo, a piccole dosi, degrado urbano cosicché ormai non ci indigniamo più.

Senza tetto che occupano la Cattedrale chiedono una casa. Una delle funzioni cui presiede la pubblica amministrazione è quella dell'assegnazione degli immobili a chi versa in condizioni particolarmente svantaggiate. L'amministrazione, invece di prendere atto di alcune carenze nella gestione di questo settore di intervento e individuare *iter* alternativi che possano, in un medio termine, portare ad una nuova politica abitativa a Palermo, non riesce a fare altro che proporre soluzioni tampone che non risolvono. Al contempo, stigmatizza i più poveri e cerca di isolarli. L'argomento adottato è il rispetto della legalità. Nessuno mette in discussione che questo sia un valore da difendere ma in tutte le sfere. Non si può richiamare questo principio e poi, nei fatti, attivarsi solo per difendere i propri privilegi di casta. Il rispetto della legalità è, per i membri di un'Amministrazione pubblica, anche assolvere al mandato ricevuto e agire concretamente per risolvere i problemi che si presentano.

Nei confronti degli occupanti della cattedrale, inoltre, si concentra un profondo stigma sociale. Questi rappresentano quella fetta dei palermitani accusati di voler vivere sulle spalle dell'erario, di non attivarsi concretamente per cercare un lavoro, di dilapidare quello che guadagnano in beni superflui. Forse è così. Sono vittime di quella stessa malattia che ha contagiato tutta la città, anche se si manifesta in forme diverse. Loro sono forse i più facili da criticare perché il loro modo di porsi non è elegante e il loro lessico non è forbito. Ma in questa città molti cercano di vivere di assistenza, compresi quanti fra gli amministratori pretendono privilegi di *status*. Chi è senza peccato scagli la prima pietra.

È facile giudicare negativamente e girare gli occhi da un'altra parte. Intanto c'è tanta, troppa gente che soffre in questa città. Oltre a quelli che sono in Cattedrale ci sono tante altre realtà più silenziose e forse anche più drammatiche. Famiglie che vivono in case fatiscenti, senza servizi igienici, senza acqua corrente, senza niente da mangiare. Case del centro storico che stanno in piedi per scommessa, senza luce ma sature dell'odore acre della muffa. Qui vivono madri che devono elemosinare a parenti e amici pochi euro per un po' di pane e pasta. Bambini che purtroppo non riescono neanche

ad accedere a una corretta istruzione perché le condizioni delle famiglie sono drammatiche e mancano sia le risorse economiche che quelle culturali. È una storia di degrado che si perpetua, di generazione in generazione. Uscirne non è facile. Ci sono delle condizioni "strutturali", "non scelte" che influiscono sulle concrete possibilità di azione degli individui. Il facile disprezzo appiattisce la complessità della situazione.

Stiamo spingendo i poveri ai margini della vita sociale e non guardiamo il loro disagio, anzi, lo additiamo con sdegno. Diciamo loro: "vai a lavorare e pagati una casa!"

È giusto. Ma forse dimentichiamo che molte di queste persone già lavorano. Forse dimentichiamo, anche, che il mercato del lavoro palermitano non è famoso per il pullulare di opportunità. Certo, i lavori umili si possono trovare. E quella gente li ha anche trovati; questi consentono di guadagnare cifre irrisorie che non consentono di mantenere dignitosamente una famiglia con diversi figli.

Ciò che turba è osservare come molti pretendono che i poveri restino in silenzio, che sopportino pazientemente. Perché dovrebbero farlo? Per non infastidire la parte bene della città? Per non turbare il suo voler essere *cool*, turistica, europea? No. I poveri hanno diritto a farsi sentire. Sono cittadini, hanno votato e contribuito ad eleggere dei rappresentanti nelle istituzioni. Ora devono avere ascolto e non essere trattati come un cancro da estirpare. Certo, è giustissimo fare controlli e isolare i "furbi" al fine di salvaguardare coloro che veramente mangiano pane e miseria. Non laviamoci le mani del loro dolore. Non generalizziamo con facili categorizzazioni e pregiudizi.

Se proviamo a conoscere meglio questa gente potremmo avere delle sorprese e scoprire persone che vorrebbero intraprendere un processo di riscatto, ma non hanno gli strumenti per farlo e necessitano di aiuto. Sono tanti. Coloro che stanno occupando la Cattedrale forse sono i più "rumorosi". Non vogliamo difenderli *tout court*, assolverli da ogni colpa, ma vogliamo riconoscere loro il "merito" di aver portato alla ribalta un problema che non può e non deve essere taciuto. La speranza è che la rabbia di costoro possa consentire di attivare politiche con benefici sociali diffusi.

Alla base di questa occupazione e delle manifestazioni correlate, infatti, non c'è solo l'esigenza di trovare un alloggio per le famiglie della Cattedrale ma principalmente quella di attivare nuove politiche, di sbloccare assegnazioni ferme da troppo tempo, di fare un censimento delle case disponibili compresi i beni confiscati alla mafia, di attivare controlli che individuino ed escludano quanti non possiedono le condizioni per accedere ai benefici. Non si vuole, infatti, proporre un assistenzialismo incondizionato ma si vuole dare ascolto a chi non ha mezzi per chiedere il rispetto dei propri diritti e attivare politiche pubbliche che possano affrontare in maniera organica la carenza abitativa della città.

Padre Gianni Notari

Ancora sul crac finanziario del Comune di Catania

La notizia che il CIPE abbia assegnato al Comune di Catania la somma di centoquaranta milioni di euro a fondo perduto, almeno per la ripresa della sua funzionalità, pone qualche piccolo e serio problema per noi tutti e soprattutto per quei sindaci abituati a tirare la cinghia e ad operare con equilibrio e con moralità.

Fa abbastanza rabbia, perché quelli sono i soldi dei contribuenti italiani e in questo modo divengono un premio in favore di coloro che hanno operato in barba alla moralità e al buon senso.

A saperlo prima, tutti avrebbero potuto amministrare con gli stessi metodi e con identica faciloneria, facendo mutui, emanando BOC, gestendo allegramente le municipalizzate, affidando incarichi, programmando opere e spettacoli. Soprattutto facendosi tanti amici. Risultato, oggi a Catania non si riescono a pagare neanche gli stipendi ai netturbini e la città è sull'orlo del collasso. Però basterebbe ricordare le parole del sindaco Scapagnini, alla vigilia delle elezioni politiche del 2006, quando Silvio Berlusconi, sentendosi perso dinanzi a Romano Prodi, propose l'abolizione dell'ICI. Per sostenerlo disse testualmente: "È una tassa iniqua. Siamo quindi innanzitutto tranquilli perché è ben chiaro che in una finanziaria si può rintracciare senza sforzo la cifra corrispondente". In quel momento dichiarava di non avere bisogno dell'ICI e che quindi questa tassa poteva benissimo essere abolita, senza che lo Stato avesse l'obbligo di sostituirla con la corrispondente entrata con un idoneo trasferimento.

Il fatto è che le elezioni politiche le vinse Romano Prodi e da lì a soli due mesi Scapagnini incrementò l'aliquota ordinaria ICI dal 6,20 per mille al 6,90 ed anche quella sulla prima casa che passò dal 4,40 per mille dell'anno precedente al 5,50 per mille. Cioè un punto virgola uno in più.

Per far vincere il suo Cavaliere avrebbe quindi detto tutto e il contrario di tutto, ben sapendo che avrebbe subito potuto negare, perché tanto il nostro elettorato non ha mai fatto pagare un conto salato a quei politici che sono soliti dire grandi menzogne. La stessa coalizione di Scapagnini, nonostante quei fatti, vinse ancora le elezioni comunali dello stesso anno ed egli, che non era più candidato, è stato premiato con incarichi più importanti, così come altri ex amministratori del Comune di Catania.

Questa è in poche parole la conclusione di una vicenda che, come tante in Italia, premia i furbi e gli incompetenti, in barba a quelli che amano rigare dritto con rigore e moralità. C'è poco da sperare.

Pietro Puleo

l'Obiettivo sugli artisti

Il flamenco nelle foto di Daniela Mascellino

Dalle Madonie alla Spagna per conquistare il successo. È capitato alla giovane fotografa di Alimena Daniela Mascellino, oggi presente alla XV Biennale di Flamenco a Siviglia tra le dieci fotografe di flamenco provenienti da tutto il mondo.

Partita dal suo paesello per un viaggio, regalo di laurea, alla scoperta della Spagna, Daniela è rimasta a studiare a Siviglia per seguire un master in fotografia grazie al quale ha scoperto che questa arte non era solo passione, ma la sua vita. E, infatti, i suoi "scatti" sono stati scelti per far parte, nell'ambito della Biennale, della prima edizione del "Mese di fotografia flamenca", ideata dal "Museo del ballo Flamenco", in collaborazione con l'Associazione per l'Incremento del Flamenco.

Si tratta di una collettiva allestita in quindici spazi espositivi di Siviglia alla quale partecipano quarantacinque fotografi di otto Paesi del mondo: Cile, Colombia, Francia, Germania, Inghilterra, Italia, Russia e Spagna. Scopo di questa collettiva è "dare una visione del



Da sinistra la Mascellino con la ballerina Lakshmi Basile che ha fotografato davanti alle sue foto esposte.

Flamenco multipla e unica alla volta", attraverso gli occhi di fotografi tra i più affermati del panorama mondiale e di quelli giovani in via di affermazione. Fra le Gallerie c'è lo "Studio Hache", che collabora con l'Istituto spagnolo delle donne ed è diretto da due donne, le quali, assieme agli altri organizzatori, hanno pensato alla Collettiva "Igualmente Visivamente", sia per reagire all'opinione diffusa

in Psicologia a Palermo, è alla seconda prova importante poiché lo scorso anno ha inaugurato la sua prima antologica a La Carboneria di Siviglia, "Miradas Flamenco". La Collettiva ove è inserita Daniela Mascellino, che molto probabilmente girerà vari Paesi europei, è visitabile sul sito www.studiohache.es oppure www.museobaileflamenco.com

Gaetano La Placa

che siano poche le fotografe donne di Flamenco, sia per dare una visione femminile dello sguardo a questa arte unica al mondo. Così lo "Hache" ospita dieci fotografe provenienti da Germania, Inghilterra, Italia, Russia e Spagna, le quali hanno a loro volta fotografato delle ballerine donne.

Tra di loro ci sono tre italiane, di cui una è la giovane fotografa siciliana Daniela Mascellino. Lo studio ha scelto proprio una delle sue foto in esposizione che ritraggono la stimata ballerina Lakshmi Basile, di grande espressione artistica, per pubblicizzare la mostra. La ventiseienne alimenese, laureata a pieni voti

“Prodotti del sole”

Un modo migliore per fare la spesa...

In Sicilia è sorta un'attività di "filiera corta" sostenibile e legale riguardante i prodotti della nostra terra e della nostra alimentazione. Il progetto "Prodotti del sole" si fonda sulla costruzione di un rapporto fra i consumatori critici e i buoni e gli onesti produttori siciliani di prodotti biologici, un rapporto spesso non valorizzato dai circuiti tradizionali di distribuzione, che non consentono una trasparenza di prezzo e un "contatto" fra chi produce e chi consuma.

L'obbiettivo di questa iniziativa è quello di costruire un sistema che si ispira alla filosofia dei GAS (gruppi di acquisto solidali) e, quindi, imperniato sulla riduzione della distanza fisica fra chi produce e chi consuma, dei passaggi di filiera che fanno lievitare il costo delle produzioni biologiche, ma, soprattutto, volto alla selezione dei produttori con criteri di qualità e di eticità.

Questa nuova realtà organizzativa si impegna a garantire che vada al produttore almeno il 60% del costo finale dei prodotti (normalmente è meno del 30%!) e la trasparenza dei prezzi e della filiera; si impegna a garantire che

i prodotti siano naturali e di qualità e che siano siciliani e quindi vicino a chi consuma; si impegna a sostenere i produttori che aderiscono ad Addiopizzo e che adottano comportamenti etici nella gestione della loro azienda; a ridurre, con l'aiuto dei consumatori, l'impatto ambientale riducendo gli imballi al minimo e riciclando/riutilizzando i vuoti dei prodotti; ad organizzare incontri con i produttori nelle loro aziende sia per "vedere" che per gustare la qualità del loro lavoro.

Questa organizzazione non ha risorse da spendere per la pubblicità tradizionale (che produce immondizia e comunque è un costo che paga il consumatore finale!), funziona col passa parola per diffondere un'idea che significa risparmio di denaro e qualità dei beni acquistati. Ecco perché anche l'Obiettivo sta dando una mano in tal senso.

Un veicolo agevole per accedere a questa nuova possibilità di fare la spesa, per provare i prodotti proposti e farseli arrivare a casa, è internet (<http://www.prodottidelssole.it>). Ci si può registrare al servizio e scoprire come è facile cambiare il modo di consumare e i vantaggi che offre.

Un esempio di qualità gestionale sulle Madonie

L'acqua Geraci supera brillantemente la verifica annuale di sorveglianza per la certificazione di qualità UNI EN ISO 9001. La "Terme di Geraci Siculo" (che imbottiglia l'acqua Geraci) si conferma tra le aziende che adottano un'organizzazione aziendale basata sulla cultura della qualità come strumento di controllo e di miglioramento del proprio operato.

La realtà imprenditoriale madonita supera brillantemente l'Audit di sorveglianza annuale relativo alla certificazione del Sistema di Gestione per la Qualità secondo la norma UNI EN ISO 9001:2000. Dopo la riconferma, per la terza volta consecutiva, della certificazione del Sistema di Gestione per la Qualità avvenuta lo scorso anno da parte del CSI CERT, una Società del gruppo IMQ che opera nell'ambito del SIN-CERT (Sistema Nazionale Accreditamento Organismi di Certificazione), anche la verifica annuale ha dato risultati positivi e di alto livello per l'azienda che imbottiglia l'acqua Geraci. La certificazione costituisce l'evidenza del costante impegno profuso dall'azienda per il raggiungimento degli obiettivi per la qualità e la ricerca della soddisfazione dei propri clienti. Attraverso gli Audit di sorveglianza le Aziende certificate dimostrano la rispondenza di quanto descritto sul Manuale della Qualità e in tutta la documentazione di Sistema alle effettive procedure di lavoro e di gestione. E se la gestione è perfetta anche la qualità del prodotto che distribuisce sul mercato lo è.

È la ragione per cui abbiamo il dovere di registrare tra le nostre pagine un'azienda che costituisce un fiore all'occhiello di questi luoghi.

La spazzola

Le scarpe del sindaco Mario Cicero in questi ultimi tempi mi sono apparse molto impolverate: il suo andirivieni, con le gambe del Comune, tra rifiuti urbani, scambi commerciali, letame di asini e cantieri di opere pubbliche, non gli dà la possibilità di guardare i propri piedi sempre in movimento. Se a ciò si aggiunge che il percorso sterrato PCI-PDS-PD-indipendenza ha cancellato l'originaria lucidità ideologica alle sue calzature, vi lasciamo immaginare...

La sinistra è proletaria, no? No. Tanto veluto e tappeti rossi si dispiegano in quei salotti politici... Eppure da anni avvertiamo il primo cittadino di questa contraddizione tra i suoi sinistrensi sostenitori. Nel suo schieramento c'è stato sempre poco senso pratico e molto intellettualismo da strapazzo. Meglio tardi che mai, Cicero si è stancato (o si sono stancati i suoi compagni di partito) e l'incanto è andato a gambe in aria. Allora la spazzola gliela passiamo noi sulle sue scarpe grandi ma instabili.

Ora il primo cittadino di Castelbuono è indipendente, libero come l'aria. Quasi quasi potremmo tesserarlo nel nostro "partito", appunto quello dell'aria ma anche quello dell'acqua. Pulite e trasparenti, però. Ma lui l'informazione non ama subirla, ama gestirla. E la critica, quando è troppo insistente, non gli va proprio giù.

Alla fine del suo avvincente comizio del 5 ottobre in piazza Margherita veniva il desiderio di corteggiarlo e di abbracciarlo per la foga con cui ha saputo gestire l'informazione e l'oratoria, ma il mio ruolo è quello di osservare con distacco e stare alla larga dal potere, anche quando esso annuncia i miracoli. Certo, oltre ai miracoli, Cicero produce anche cadute di stile, come la sua minaccia, dinanzi a testimoni, di sporgere querela nei miei confronti per il presunto "reato di procurato allarme" (parole sue). La mia presunta colpa sarebbe quella di avere scritto più volte che sul tetto dell'ex cine-teatro "Le Fontanelle", da decenni, 300 metri quadri di eter-



Pagina a cura di Ignazio Maiorana

nit all'amianto potrebbero costituire rischio cancerogeno per gli abitanti del quartiere. Anche in ossequio al rispetto della legge,

sarebbe prudente provvedere, così come vengono obbligati a fare i privati cittadini proprietari di beni immobili ricoperti dall'eternit. Consoliamoci, però. Castelbuono è "famosa in tutto il mondo per il sistema-paese che piace", grida il sindaco dal suo pulpito.

La mia spazzola è davvero consumata per l'eccessivo uso fatto in questi decenni nei confronti dell'amministrazione pubblica. Ma, in effetti, Cicero sembra grande. Nel mio ruolo di lustrino un politico così posso raggiungerlo solo con qualche spazzolata alle scarpe e contribuire alla sua brillantezza, come è accaduto nella prima candidatura avvenuta oltre un lustro fa: io non sono andato a votare ma ho scritto che se l'avessi fatto, tra i due Marii in lizza (Lupo e Cicero) avrei scelto il minore, cioè il secondo. In effetti la matita dell'urna è scivolata verso Cicero che sa fare la volpe in un branco di conigli. Con la sua astuzia e con molta fantasia il primo cittadino ha superato ogni realtà, quella realtà che oggi attende le fantastiche realizzazioni che lui annuncia ovunque. Aspettiamo e, intanto, spazzoliamolo, per procurargli anche un po' di benevolo solletico.

Il sindaco di Castelbuono Mario Cicero



Ciò che doveva esser fatto...

A futura memoria, i lettori possono segnalare in questo spazio i sogni che ancora non si sono avverati nel territorio in cui vivono.

Il parcheggio di Madonna del Palmento è una chimera.
Il Piano traffico è stato redatto ma sta solo sulla carta.
Il teatro comunale non è stato ancora ristrutturato.

Edicolè: la classifica dei libri più letti

1. Giordano - *La solitudine dei numeri primi*
2. Levy - *I figli della libertà*
3. Venturino - *Si è fatto tutto il possibile*
4. Strurlese - *Il Vangelo di Satana*
5. Sapienza - *L'arte della gioia*

Un Consiglio che non comunica

La minoranza consiliare di Castelbuono non si oppone o, se lo fa, non lo fa sapere. A seguito dell'alluvione comunicativa del sindaco, il quadro politico-amministrativo dentro e fuori il Palazzo appare sereno. Forse perché lo è realmente, forse perché l'amministrazione e la burocrazia fanno oggettivamente il possibile per far funzionare in qualche modo la macchina municipale e dare quel che serve al cittadino. In tal caso, i diretti controllori della cosa pubblica (i consiglieri comunali) dovrebbero redigere degli attestati di benemerenzza, di plauso, al sindaco e alla sua squadra e diffonderli con uguale orgoglio di quello che il primo cittadino mostra nei suoi pur scalcinati comunicati stampa. Invece ci accorgiamo che la classe consiliare è muta, si chiude a riccio quando non ignora le sollecitazioni che sporadicamente le vengono indirizzate.

Se è vero che il compito da svolgere per un consigliere si articola tra interrogazioni, delibere, bilanci, prescrizione e dichiarazioni di voto, tattica politica ed equilibri di potere, è anche vero che alla cittadinanza non si può dare conto del proprio operato e della propria visione della cosa pubblica soltanto in concomitanza di appuntamenti elettorali, ma va coinvolta, tenuta informata anche in maniera schematica e sintetica dai gruppi consiliari. Lo si dovrebbe fare con assemblee popolari, con comizi o con interventi sui giornali locali. Oggi la via mediatica è alla portata di chiunque, e se l'ha capito anche un maldestro scrittore come il sindaco Mario Cicero, ci chiediamo come mai gli illustri professori e dottori, che hanno buona padronanza della lingua italiana, cultura, equilibrio e diplomazia, stiano zitti. La popolazione non va più al Consiglio comunale. Perché allora non arrivare in altro modo dentro le case? Perché trascurare così tanto il rapporto con la gente e il confronto che è il sale dell'azione politica?

Signori deputati comunali, su, date una svolta comunicativa al vostro impegno in Consiglio. Anche così si cresce.

Si torna al maestro unico. Finalmente?

Perché, invece, non cominciare con una riforma dell'Università?

In questi giorni sui giornali, praticamente tutti, è un continuo dibattere di scuola. Il "finalmente si ritorna al maestro unico" è sulla bocca di tutti. Ci sono, guarda caso, contemporaneamente, circa ottomila insegnanti di religione ma, nessuno, o quasi, però ne parla. Sono intoccabili. La gente pare sia contenta, nonostante la scuola elementare in Italia sia praticamente l'unica a potersi confrontare con gli standard europei. Siamo al "facciamoci del male". Una cosa funziona – tre maestri su due classi – e noi (Gelmini-Tremonti) la sfasciamo; ci deve essere del masochismo.

L'aumento dell'organico nella scuola elementare fu fatto, dicono, solo per motivi sindacali? Benissimo, però ha funzionato alla grande! Lo stesso non si può dire, ad esempio, per l'organico della forestale in certe regioni del sud, isole comprese, che è un esercito non sempre all'altezza dei suoi compiti.

In questi giorni, dopo libri come "La casta" (sui privilegi dei politici), "La questua" (sui privilegi dei preti), "L'altra casta" (sui privilegi dei sindacati), tutti libri che fanno venire il mal di stomaco oltre che farci capire come dei furbacchioni impoveriscono il nostro portafoglio, è uscito "L'università truccata" di Roberto Perotti. Dal libro si evince come le nostre università funzionano male, malissimo. Era dalle università che si doveva partire se si aveva veramente a cuore il futuro dei nostri figli.

Non potrò mai dimenticare una battuta ascoltata durante una processione religiosa molti anni fa; uno spettatore osservò: "Tutti laureati

— PARLE DI GAGGERA —

...
...
...
...
...

...
...



su' i figli 'i picurara". L'ho sentita come un complimento nei confronti dei nostri avi. Si sono spaccati le schiene per farci studiare. Ora non dico che la laurea sia indispensabile ma qualcuno ha fatto quattro conti economici su quanto costi a tutti avere a che fare con "asini". I riferimenti al sindaco di Castelbuono sono puramente casuali. Immaginiamo, dice uno studioso, di chiamare un idraulico che non ha studiato in alcun istituto tecnico. Questa persona, per fare un lavoro non sempre a regola d'arte impiegherà tre ore e chiederà, diciamo, € 120 (3x € 40,00 all'ora); se arriva un tecnico

preparato, cioè che ha studiato, ci metterà, per lo stesso lavoro due ore e chiederà € 100 (2x € 50,00) risparmio € 20,00 e maggiore garanzia. Insomma: gli "scecchi" fanno danno. Tralascio la parte relativa all'aspetto "lavoro nero".

Però il bello delle leggi che sta facendo questo governo è che ne vengono diffusi solo gli aspetti più scenografici. Veline, tette e culi, per tutti. A parole. Per noi invece stanno per arrivare solo tutta una serie di bastonate nascoste accuratamente nei meandri delle leggi.

In un bel pezzo di Milena Gabanelli apparso su "Io Donna" n° 40 del 4.10.2008, tanto per rimanere in tema scuola, l'autrice fa notare come l'applicazione della riforma della scuola elementare, meno ore di studio, ucciderà il tempo pieno e come si preveda il ritorno del doposcuola ma, attenzione, a carico delle famiglie. Per materie come inglese, informatica, educazione civica e, probabilmente, educazione fisica e musica non ci sarà tempo ovvero saranno privatizzate o, per usare un

eufemismo, diversamente gestite cioè: *pagatevele*. Nello stesso articolo la Gabanelli sottolinea come, da quasi dieci anni, i maestri elementari non provengano più dalle gloriose "Magistrali" ma siano stati costretti a specializzarsi. "... le nuove leve sono formate per insegnare alcune materie e non altre." Insomma, un bel casino di cui non si sentiva la mancanza. P.S. Se volete capire dove sta andando la scuola e quindi la nostra società potete leggere "La classe" di Francois Bègaudeau, Einaudi. Ma, attenzione, ci vuole uno stomaco forte.

Vincenzo Raimondi

Lo spazio ai lettori

So.Svi.Ma. di notte e di giorno - Dialettica a distanza

Caro Direttore, carissimi Lettori dell'*Obiettivo*, vogliate scusarmi per questa mia ulteriore riflessione in merito all'*Ente Prodigio* (ved. *l'Obiettivo* del 27 agosto u.s.) ovvero alla So.Svi.Ma. S.p.A.

Nel numero 18 del 29 settembre il Direttore ha scritto di "scomoda azione critica" e devo dire che anch'io mi sento "civilmente obbligato a non desistere" di fronte alla risposta del sig. Ficile pubblicata proprio su quel numero, come cittadino, che legittimamente ha pure il diritto di "farneticare", anche non rappresentando "niente e nessuno"!

Ho cercato da marzo 2005 di non portare la discussione a livello personale, mi sono semplicemente limitato a fare **legittime** considerazioni

sull'operato, a partire da quella data, della So.Svi.Ma S.p.A. In ogni caso non ho mai inteso i miei ragionamenti moralmente sani e le azioni svolte dalla So.Svi.Ma, che coinvolgono la collettività, immorali (così come vorrebbe disperatamente fare intendere il sig. Ficile).

Il *Figliol Prodigio* nella lunga lettera "scritta di notte", sicuramente in evidente stato di stanchezza, si è auto celebrato parlando degli "applausi" ricevuti a livello nazionale e regionale a proposito del "suo" operato negli ultimi anni, soprattutto sulla progettualità del "parco fotovoltaico".

Ma al salone delle *Autonomie Locali Euro P.A.* di Rimini sicuramente non ha raccontato tutta la verità, e precisamente ha ommesso

che:

1^a (farneticazione) a marzo del 2005, dopo una settimana circa dell'uscita del bando, anziché proporre ai Comuni la So.Svi.Ma. come unico partner che avrebbe garantito il 35/37 % dell'intero investimento, ha cercato di coinvolgere eventuali Aziende o potenziali Consorzi di Imprese, locali, al fine di realizzare dei microprogetti per ogni Comune dell'intero comprensorio madonita? (n.d.r. non l'ha fatto!) Certamente la So.Svi.Ma, secondo la sua mission, avrebbe potuto garantire il coordinamento del progetto. Avremmo anticipato di qualche anno la filosofia del PIST per l'affidamento di strutture pubbliche ai privati, con il sistema del cofinanziamento.

2^a (farneticazione) il Comune di

Polizzi G., confortato da ben due pareri legali pro-veritate, oltre a quello del Segretario comunale, ha bollato la procedura di affidamento a So.Svi.Ma. S.p.A. **ILLEGGITTIMA!**

3^a (farneticazione) Il Comune di Castellana Sicula il giorno 8/6/2005, con delibera n° 41, approvava lo schema della convenzione per l'affidamento a So.Svi.Ma. della Progettazione, esecuzione, manutenzione e gestione per 15 anni del "parco fotovoltaico". L'indomani con delibera n° 42 si ritirava in quanto non riteneva chiara la procedura!

4^a (farneticazione) i Comuni di Calvaturo, Cefalù ed Alimena non hanno aderito alla proposta... (!?)

Vincenzo Lapuzina

So.Svi.Ma. di notte e di giorno - Dialettica a distanza

7

Signori lettori, evidentemente non sono solo io ad avere le allucinazioni che mi indurrebbero a farneticare. Ma c'è dell'altro. Vi devo confessare che, considerato l'importo della progettualità (circa 8 milioni di euro) non mi sentivo tranquillo, sarebbe stato meglio "desistere"...

Leggendo l'Obiettivo del 29 settembre sono più sereno in quanto nei viaggi promozionali dell'idea "fotovoltaico" sicuramente il sig. Ficile ha detto agli uditori che con propria determina ha affidato ad un professionista (non madonita) l'incarico di progettare il "Parco Fotovoltaico", con una parcella di € 100 mila e che il proprio C.d.A. si sarebbe ritrovato nell'imbarazzante situazione di ratificare l'atto (ad onor del vero mi risulta che due membri del C.d.A. hanno votato contro). Certamente ha parlato del mutuo contratto con l'IRFIS, che a tempo di record ha concesso una linea di credito di 2 milioni e 800 mila euro, senza richiedere garanzie patrimoniali (reali e personali) a nessun membro del C.d.A. di So.Svi.Ma; se il mutuo non si potesse pagare, paghe-

rebbero in solido tutti i cittadini delle Madonie. Mi piacerebbe sentire il parere della Banca d'Italia.

E che dire della Sovrintendenza che in poche ore ha esitato favorevolmente il progetto (installazione in 14 siti delle Madonie)? Gli amici dell'EURO P.A. avranno emesso un "oh..." collettivo per l'efficienza dei funzionari.

Ma ritorniamo sulle Madonie, i panni sporchi si lavano in casa, nella risposta si omette di parlare delle Aziende finanziate dai Patti territoriali, alcune in media difficoltà, altre in forte difficoltà economica, ci manca solo che So.Svi.Ma diventi Banca per sopperire anche a questa esigenza (il cerchio si chiuderebbe!).

Non si parla dell'**impatto occupazionale** che avrebbe dovuto provocare il finanziamento dei Patti Territoriali, né tantomeno del fatto che gli Enti Pubblici (Provincia, Parco e Comuni) in buona fede, continuano a partecipare ad una Società, versando ogni anno una cospicua quota di iscrizione, potenzialmente in diretta concorrenza con tutte le Aziende del comprensorio madonita. (Pensate se all'Impresa X pagassero: affitto, luce, telefono, perso-

nale, compensi al titolare/amministratori, rimborsi spese, ecc., sbaraglierebbe la concorrenza...)

Riconosco alla So.Svi.Ma. S.p.A. che negli ultimi anni ha ricoperto un ruolo importante per le Madonie, svolgendo un'azione encomiabile a favore delle imprese e dei Comuni, ora ha superato i limiti in quanto, abusando della sua posizione dominante, non è più un'Agenzia di animazione territoriale bensì un'impresa a tutti gli effetti che non può e non deve essere sostenuta economicamente, a qualsiasi titolo, dalla Pubblica Amministrazione.

Sarebbe utile, in ogni caso che ci si confrontasse nelle sedi proprie per meglio mettere a fuoco se ruolo e funzioni della So.Svi.Ma. a volte si sostituiscono con quelli propri dei Consigli comunali e delle Amministrazioni medesime, soprattutto in tema di programmazione. Ritengo che non è moralmente (interpretazione autentica!) giusto lasciare a So.Svi.Ma. gestione e manutenzione per i prossimi 15 anni dei 14 impianti fotovoltaici in fase di installazione in diversi siti delle Madonie. Quella convenzione va rescissa! Però, ma c'è l'attenuante della stan-

chezza, nella risposta il sig. Ficile si diverte a fare ironia sulla mia persona, che avrebbe interessi specifici, acredine o quant'altro. Niente di tutto questo, ha sbagliato indirizzo.

Sono un cittadino madonita che ha da sempre operato a favore del comprensorio. Instancabilmente, ogni giorno, il sig. Ficile dovrebbe consultare il *Giornale di Sicilia* più spesso. Sono un cittadino libero che ha le proprie radici su questo meraviglioso territorio e lo vive intensamente, nonostante la delusione per il tracollo della propria azienda (la prima in Italia a produrre gelato, a livello semindustriale, interamente a base di latte fresco).

La differenza tra il sottoscritto e il sig. Ficile è che lui lavora e promuove il territorio, attraverso So.Svi.Ma., con un gettone di 87 mila euro l'anno (oltre il rimborso delle spese!); io, collaborando con tantissimi amici, ci rimetto tempo e denaro! Ma una cosa non permetto di dire al sig. Ficile: non ho mai mancato di rispetto ad alcuna istituzione né tanto meno l'ho mai accusata di "miopia, dabbenaggine, incapacità o altro". Che sia chiaro!

Vincenzo Lapunzina



Anch'io vado a cercarmi da mangiare...



L'amore per il cavallo

l'Obiettivo



L'avete arrestato? Ora portatevelo via...!

spiritoso



Il "paraccaro"



Macelleria... stradale



C u b a



*Foto di
Saro
Di Raimondo*

Ambientalismo, un corno!

3

fonti alternative esistono, che sono pubblicizzate da tanta carta sprecata, e dover piegare il capo alla solita prassi. Sui terrazzini individuali di un condomino di città non si può installare un dispositivo per sfruttare il sole, anche solo per produrre l'acqua calda per la casa. Come può il settore tecnico mettere a punto dispositivi utili alla grande o alla piccola utenza, al singolo o al condominio, se non esiste una programmazione politica ed economica in merito, se di energia solare si parla solo nei convegni?

Altri volantini cartacei sono riempiti da proclami sulla raccolta differenziata, prassi di vita quotidiana all'estero che invece in città italiane come Palermo rimane solo un altro imbarazzante slogan.

Se qualcuno pensa ancora di concedere il beneficio del dubbio ai nostri amministratori circa il loro interesse a migliorare la qualità di vita dei cittadini lo faccia e voti non appena ci sarà da assegnare nuovamente le poltrone. Non importava neanche a quelli di sinistra, la cui occupazione principale oggi è quella di gridare allo scandalo per ogni scelta sciagurata perpetrata dall'attuale compagine di centro-destra sui servizi, plagiando il Paese sull'evidente: il centro-destra al potere è la conseguenza di una pessima gestione di sinistra.

Niente di nuovo... sotto il non sfruttato sole. Incredibile ma vero.
M. Angela Pupillo

l'Obiettivo



Promozione editoriale, comunicativa, culturale

Praticantato giornalistico

per laureati e universitari

(Tel. 329 8355116)

Occhio ai disservizi postali!

Data di spedizione da Palermo:

13 ottobre 2008

Entro tre giorni *l'Obiettivo* dev'essere recapitato al vostro domicilio. In caso di ritardo, vi preghiamo di segnalarci telefonicamente o via e-mail la data di consegna del giornale.

l'Obiettivo, una lettura stimolante!

Abbonamento annuale € 30,00; estero € 40,00

Versamento mediante bollettino di c/c postale
n. 11142908 intestato a: Soc. Coop. Obiettivo Madonita
C.da Scondito - 90013 CASTELBUONO (PA)
oppure mediante bonifico bancario
Codice IBAN IT53RO76010460000011142908

Anna Minutella
GIOIELLI



Liste nozze

Esclusivista

Majumi, Uno ARRE, Cierre, Calipso, Gioielli di Valenza, Breil, Lorenz, Zenit, Mondia, D&G, Cronotek, Casio

Corso Umberto I, 49
tel. 0921 671342
CASTELBUONO

L'indovinello siciliano

Raccolto e proposto da **Gioacchino Di Garbo**

**Petra 'n-culu e testa 'n-culu,
deci c'affannanu e dui chi sculanu.**

Cos'è? Chi indovina sarà menzionato nel prossimo numero de *l'Obiettivo*. La soluzione può essere fornita telefonando al n. 329 8355116 o con e-mail a: posta@obiettivosicilia.it

Soluzione del precedente indovinello: la pasta

Hanno indovinato: **Annalisa Bertola, Alessandro Gennaro, Angelino Barreca, Giuseppina Battaglia** (Castelbuono).

ANNUNCI

Per gli abbonati questo servizio è gratuito

2- **VENDESI**, in Castelbuono, FIAT 500 d'epoca (tel. 0921 671164-671027).

2- **AFFITTASI**, in Palermo, zona centrale, nei pressi di Viale delle Scienze, **biavani arredato** a studentesse o professionisti (tel. 0921 671985-676232, ore pasti).

l'Obiettivo

**Quindicinale siciliano
del libero pensiero**

Ed. Obiettivo Madonita
Società Cooperativa
Castelbuono

Direttore Responsabile
Ignazio Maiorana
tel. 329 8355116

Caporedattore
M. Angela Pupillo
angela.pupillo@libero.it
tel. 333 4290357

In questo numero scritti di:

**M. Antonietta D'Anna, Gaetano La Placa,
Vincenzo Lapunzina, Gianni Notari, Pietro Puleo,
Vincenzo Raimondi, Giuditta Stracci**

Nel rispetto dell'art.13, L.675/96 (legge sulla privacy), l'editore di questo giornale dichiara che i dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da questo Periodico.

**Stampa: tipogr. «Le Madonie» snc Via Fonti di Camar, 75
90013 CASTELBUONO (PA) - tel. 0921 673304**

La pubblicazione di scritti e foto su «l'Obiettivo» non dà corso a retribuzione, diritti o rimborso spese se non espressamente concordati con l'editore. Tutti gli autori sottoscrivono implicitamente queste condizioni.